

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

16

mercoledì 17 ottobre 2007

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Tempo

Il tempo è tutto, ovviamente, per la Ducati, il marchio italiano che ha conquistato il mondiale motociclistico. Dopo il successo sulle piste, lo cerca nel merchandising, ma ancora all'insegna del tempo: ha stretto infatti un accordo con il gruppo Binda per la produzione di un orologio Rosso Ducati.



SALE L'INFLAZIONE NELL'AREA DELL'EURO

A settembre il tasso di inflazione annuale della zona euro è salito al 2,2%, contro l'1,7% di agosto e l'1,7% di settembre 2006. Nell'Ue a ventisette l'indice è arrivato a 2,2%, contro l'1,9% di agosto e l'1,9% di settembre 2006. Su base mensile il tasso di inflazione è stato a settembre dello 0,4% in entrambe le zone. In Italia il tasso di inflazione annuale a settembre è rimasto invariato rispetto al mese precedente all'1,7%.

GENERAL ELECTRIC LA SOCIETÀ PIÙ MULTINAZIONALE

Sono Eni, Telecom e Fiat le multinazionali non finanziarie italiane che più investono all'estero. A guidare la lista delle 100 società più presenti nel mondo per asset e occupati è la statunitense General Electric, con 673.342 asset, 1.527 filiali e 316 mila occupati, seguita da Vodafone e da General Motors. Eni con 46.804 asset, 132 filiali e 32.073 dipendenti guida al 29° posto la lista delle italiane seguita da Telecom Italia al 31° e da Fiat al 33° posto.

Tra Eni e Libia accordo da 28 miliardi di dollari

Contratto per 25 anni. Scaroni incontra a sorpresa Gheddafi. L'intesa vale più di Kashagan

di Roberto Rossi / Roma

OIL & GAS Tre miliardi di metri cubi di gas in più ogni anno da portare in Italia, 25 anni di contratti garantiti, nuove aree da esplorare, ma anche un ruolo di primo piano dell'Italia

come partner economico, commerciale ed industriale nell'area del Mediterra-

neo. L'Eni ha raggiunto ieri un accordo strategico con la Libia che consolida il ruolo del gruppo nel Paese africano. L'intesa è stata firmata a Tripoli dall'amministratore delegato Paolo Scaroni con i responsabili della Noc - Libyan National Oil Corporation, la società petrolifera di Stato - che comporta un investimento di circa 28 miliardi di dollari per 10 anni (ripartiti al 50% tra le due società) e che, tra l'altro prevede il rinnovo dei contratti petroliferi che scadranno nel 2042 per la produzione di greggio e al 2047 per quella di gas.

Inoltre Eni, dopo aver completato di recente lo sviluppo dei due più importanti giacimenti della Libia, El Feel e il Western Libya Gas Project, potrà riprendere le attività esplorative e lo sviluppo della produzione del gas che permetterà, in particolare, di ampliare di 3 miliardi di metri cubi l'anno la capacità di trasporto verso l'Italia del gasdotto Greenstream (Tripoli - Agrigento) e di garantire maggiore sicurezza energetica all'Italia.

La collaborazione strategica tra Eni e Noc, iniziata nel 1959, conferma il gruppo petrolifero italiano al primo posto tra gli operatori

Bersani: un passo importante per la sicurezza energetica del Paese



Il Presidente dell'Eni Scaroni con il libico Shukri Ghanem

stranieri in Libia e consolida gli ottimi rapporti tra i due paesi del Mediterraneo. Un'amicizia ribadita con l'incontro a sorpresa tra Muhammad al Gheddafi e Scaroni. Il leader libico si è recato personalmente all'aeroporto di Tripoli per un colloquio fuori programma, come sostengono fonti Eni, «molto cordiale» con il top mana-

ger italiano. La Libia, è stato il commento dell'amministratore delegato dell'Eni, è «per noi un Paese molto importante, rappresenta molto più di Kashagan» (il giacimento petrolifero nel Mar Caspio, ndr). La produzione di competenza del gruppo petrolifero in Libia, ha spiegato ancora Scaroni, si aggira

in questi giorni sui 280-290 mila di barili al giorno (60% petrolio e 40% gas): «si tratta di circa il 20% della nostra produzione giornaliera complessiva 1,7-1,8 barili giorno. A Kashagan, se tutto va bene, produrremo - almeno nel primo periodo - 50 mila barili al giorno» di nostra competenza (l'Eni partecipa al 18% del consorzio Agi-

pKco). «Continueremo a crescere in Libia - ha proseguito Scaroni - che è per noi un Paese fondamentale: siamo il primo operatore ed il nostro ruolo si è accresciuto nel tempo. È stata una negoziazione lunga e difficile ma abbiamo chiuso risolvendo, tra l'altro, un problema grave che avevamo: la scadenza a breve di alcuni giacimen-

ti». Scaroni ha ricordato che il ruolo del cane a sei zampe in Libia si è accresciuto negli anni dell'embargo dalla fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 quando «le compagnie Usa e inglesi avevano lasciato il Paese: siamo rimasti praticamente solo noi e siamo cresciuti fino a diventare primo operatore nel Paese».

L'amministratore delegato dell'Eni ha infine ricordato che oltre agli impegni dell'intesa sottoscritta il gruppo continuerà a partecipare alle gare in corso per l'aggiudicazione di nuovi lotti.

«Si tratta - è stato il commento del ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani - di un passo importante per la sicurezza energetica e per la diversificazione degli approvvigionamenti energetici del nostro Paese. L'accordo è la conferma di una ulteriore crescita dell'investimento italiano all'estero del settore upstream del petrolio e del gas. Si rafforza il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo come partner strategico per i Paesi produttori della sponda Sud». Anche il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha espresso il proprio apprezzamento. L'accordo - spiega una nota della Farnesina - conferma l'Eni come uno dei più importanti operatori nell'area del Mediterraneo.

MERCATI

Il petrolio arriva a 88 dollari al barile

Ennesimo record del petrolio che ieri è arrivato a superare, anche se di un soffio, e la soglia degli 88 dollari al barile. A New York le quotazioni sui future di novembre hanno raggiunto un massimo storico di 88,05 dollari al barile. I continui balzi delle quotazioni del greggio cominciano a preoccupare anche l'Opec, il cartello di paesi produttori di petrolio che ha in mano oltre il 40% del greggio consumato nel mondo. L'Opec ieri ha annunciato che «continuerà a monitorare il mercato e interverrà contro qualunque calo della produzione, per assicurare che il mercato resti ben fornito nei mesi invernali». Il segretario generale dell'Organizzazione Abdalla Salem El-Badri ha spiegato che i paesi membri del Cartello stanno lavorando ad eventuali aumenti della produzione, e che i fondamentali economici non giustificano i prezzi raggiunti dal greggio. Non ci sono state «interruzioni» nella produzione, sottolinea la nota dell'Opec, e i livelli delle scorte commerciali dei paesi che aderiscono all'organizzazione «restano al di sopra della media degli ultimi cinque anni». Il recente «aumento del prezzo del petrolio è dovuto soprattutto agli speculatori», sottolinea ancora il segretario generale, ma fanno la loro parte anche «i problemi geopolitici in Medio Oriente, la fluttuazione del dollaro e le raffinerie» che non lavorano al massimo del loro potenziale.

Unicredit, dai mutui subprime stangata da mille milioni

L'esposizione viene giudicata sempre «marginale». Ma la banca deve fronteggiare i reclami di 254 clienti

/ Roma

DERIVATI Un miliardo di euro di perdite. Unicredit conferma quanto emerso nella trasmissione Report di domenica scorsa secondo cui i crediti inesigibili dei clienti in derivati al 30 giugno ammontano a mille milioni di euro. Il consiglio di amministrazione, si legge nella nota diramata

ieri sera, «ha esaminato le notizie apparse recentemente sui mass media in tema di operazioni in derivati concluse con la clientela di Unicredit Banca d'Impresa e in particolare relative all'ammontare del "mark to market" di tali strumenti finanziari. Il consiglio, al fine di dissipare incertezze sull'ammontare della posizione creditoria netta nei confronti dei propri clienti - prosegue la nota - informa che quest'ultima risulta pari a circa un miliardo di euro alla data del 30 giugno 2007».

La nota degli amministratori di una delle banche più grandi d'Europa è stata diramata dopo due giorni di passione del titolo in Borsa (ieri -0,79% a 5,94). Ed è una risposta ai dubbi del mercato sulla sostenibilità finanziaria dei derivati anche a seguito dei numerosi reclami. Secondo la trasmissione di Rai Tre, infatti, molti di questi prodotti finanziari (molto sofisticati e rischiosi) sono finiti nelle mani di clienti, privati ma anche enti pubblici, spesso incapaci di valutare la complessità dell'inve-



Alessandro Profumo Foto Ansa

stimento e quindi il suo rischio implicito. Secondo Unicredit, in questi giorni, si stanno analizzando tutti i reclami per appianare le perdite nei casi in cui ci sia stata un'obiettiva assenza di diligenza». Piazza Cordusio, che ha dovuto fronteggiare più di 50 cause perdendone sei, ha ricevuto reclami da 245 clienti, pari a meno del 3% del totale dei contratti. Allo stesso tempo, l'esposizione di Unicredit, adesso pari ad un miliardo di euro su derivati per circa 30 miliardi, si è ridotta rispetto al passato. Nel dicembre 2003, ad esempio, il rosso era di 2,15 miliardi di euro su contratti per 32,5 miliardi.

Nonostante l'ottimismo della banca il caso ha creato qualche malumore. Se i reclami sono stati solo 245 non è detto che in futuro non possano aumentare. La trasmissione ha evidenziato come spesso, anche fra i prodotti venduti agli enti locali - che frequentemente si sono serviti di banche inglesi per siglare degli swap solo nominalmente convenienti - le operazioni proposte erano dal punto di vista fi-

nanziario molto oscure. In sostanza, si suppone, che le banche sapessero che stessero prospettando un prodotto altamente rischioso senza specificare il quadro complessivo al sottoscrittore. Spesso, come ha ricordato la trasmissione, le banche si sono coperte legalmente facendo firmare una dichiarazione con la quale l'imprenditore o il cliente in generale ha dichiarato di essere esperto in finanza strutturata. Una copertura che potrebbe non bastare. Il Testo unico della finanza prevede, infatti, che la banca ha il dovere di verificare se il soggetto che firma un contratto è in grado di comprenderlo. La norma, comunque, è piuttosto ambigua e si presta a diverse interpretazioni.

Comunque, ieri il consiglio di Unicredit si è occupato anche dell'esposizione del gruppo al mercato statunitense dei subprime. Secondo quanto riferito tale esposizione sarebbe «marginale». «L'esposizione in bilancio verso il mercato statunitense dei subprime era - si legge nel comunicato - di 277 milioni di euro alla fine di giugno». Il cda di ieri si è anche occupato di conti. Il gruppo bancario nel primo semestre del 2007 ha registrato un utile netto di 3.607 milioni, in crescita del 16,6% su base annua e un risultato di gestione di 6.531 milioni di euro (+20,9%). I dati confermano gli obiettivi indicati dai precedenti consigli di amministrazione.

DOPO ANNI DI CALO Investimenti esteri raddoppiati nel 2006: più fiducia per l'Italia

■ Forte crescita degli investimenti esteri in Italia, dopo anni di costante calo. Nel 2006 il flusso di investimenti esteri diretti in Italia è, infatti, raddoppiato rispetto al 2005 risultando pari a 39.159 milioni di dollari rispetto ai 19.971 milioni dell'anno precedente. Il dato emerge dal "World Investment Report 2007", il rapporto annuale dell'Unctad sulle tendenze d'investimento, presentato ieri all'Istituto del commercio estero. Per i flussi in uscita, ovvero gli investimenti italiani diretti all'estero, il dato è sostanzialmente stabile: 42.035 milioni di dollari nel 2006 rispetto ai 41.822 milioni del 2005. Quanto ai flussi globali, il rapporto dell'Unctad rileva che nel 2006 il volume dei flussi globali in entrata da investimenti diretti esteri (Ide) è stato di 1.306 miliardi di dollari, un dato che supera di oltre il 38% quello dell'anno precedente (946 miliardi), sfiorando il picco record. La crescita degli investimenti è stata generalizzata per l'intera economia globale, la più forte dal 2000 e ha interessato tutti i tre gruppi di economie: paesi sviluppati, paesi in via di sviluppo e economie in via di transizione.

COMUNICAZIONI Anche Mediaset in corsa per le antenne Wind e 3 Italia

■ Parte l'offerta congiunta di Wind e 3 Italia (gruppo H3g) per la vendita delle 18.000 torri (9.500 di proprietà di Wind, 8000 di 3 Italia, 500 di altri operatori) di comunicazione con tecnologie Gsm, Umts e Dvbh. È quanto si apprende da fonti vicine all'operazione, che riferiscono che le parti, per concretizzare il loro progetto, costituiranno una società "ad hoc" dal nome Eiffel, nella quale verranno conferiti gli asset oggetto della cessione. Dall'operazione è atteso un incasso superiore ai 2 miliardi di euro. Il progetto, che ha «una valenza industriale», prevederebbe la cessione del 50,1% di Eiffel ai migliori offerenti. L'offerta terminerà i primi di novembre e prevede che venga individuata una lista di aspiranti all'acquisto. Advisor dell'operazione sono Intesa SanPaolo e Morgan Stanley. Tra i pretendenti ci sarebbero Dmt, il fondo australiano Macquarie, Texas Pacific Group, ma anche nomi illustri della finanza italiana come Vito Gamberale tramite F2I, Sintonia dei fratelli Benetton e Clessidra di Claudio Sposito. Voci danno per certo anche un vivace interesse di Mediaset.

POSTE ITALIANE Raggiunta l'intesa con i sindacati per l'avvio del progetto di Telelavoro

■ Poste Italiane dà il via al «Progetto Telelavoro»: l'azienda ha firmato con le organizzazioni sindacali un'intesa per l'avvio della sperimentazione nell'ambito organizzativo del Contact Center. La sperimentazione si realizzerà lungo un arco temporale di 6 mesi a partire da febbraio 2008 coinvolgendo complessivamente un primo campione di operatori Contact center di Roma e Napoli. Con il Progetto Telelavoro, si legge in una nota, «si prosegue sulla strada dell'innovazione e della flessibilità nel campo dell'organizzazione del lavoro con il preciso obiettivo di favorire la dimensione sociale del dipendente e fornire concreti strumenti di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di vita privata». Il progetto ha l'obiettivo di attuare un sistema di flessibilità della prestazione e di verificare, contestualmente, la possibilità di estendere questo modello lavorativo ad altri contesti organizzativi aziendali, la cui professionalità di riferimento si prestano a modalità di lavoro anche da postazione remota.

Il gruppo creditizio ha realizzato un utile netto semestrale di 3607 milioni di euro